

Mt 11,25-27
Mercoledì della Quindicesima settimana
Tempo Ordinario
15 luglio 2026

In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare».

(Mt 11,25-27)

Essere piccoli non significa essere ingenui

«Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli».

Questa preghiera di Gesù nel Vangelo di oggi **ci svela quale sia il segreto** per comprendere davvero la vita e la volontà di Dio.

Il segreto è farsi piccoli.

Ma essere piccoli non significa essere ingenui, immaturi o incapaci di ragionare.

La piccolezza evangelica è un atteggiamento interiore.

È la disponibilità a fidarsi, ad ascoltare, a lasciarsi correggere.

I piccoli non presumono di sapere tutto, non pensano di non avere più nulla da imparare.

Vivono con il cuore aperto, pronti a ricevere ciò che la realtà e Dio vogliono insegnare loro.

Il vero ostacolo alla vita spirituale non è la nostra fragilità, ma la nostra presunzione.

Finché siamo convinti di avere già capito tutto, nessuno può più insegnarci nulla.

Finché pensiamo di sapere sempre ciò che è giusto, diventiamo incapaci di ascoltare.

La superbia ci chiude, mentre l'umiltà ci rende ricettivi.

Per questo diventare piccoli accelera enormemente il nostro cammino spirituale.

Chi è umile non spreca energie nel difendere continuamente la propria immagine, le proprie idee o le proprie ragioni.

Può riconoscere un errore, cambiare strada, chiedere aiuto, ricominciare.

La docilità rende possibile ciò che la presunzione impedisce: lasciarsi condurre.

Gesù stesso ci mostra questa strada.

Il Figlio vive completamente rivolto verso il Padre.

La sua forza nasce dalla relazione, dall'ascolto e dall'obbedienza.

Per questo **la piccolezza evangelica non è debolezza**, ma la libertà di chi non ha bisogno di bastare a se stesso e per questo si apre e si affida.

Non ci si può arrampicare con le proprie forze sino al cielo

“Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te”.

Il nostro Dio non è un Dio imparziale, ma un Dio giusto.

Ed essere giusti significa essere di parte, soprattutto dalla parte dei più deboli.

Ma i deboli nella mentalità nel vangelo non sono semplicemente quelli che non ce la fanno, ma quelli che accettano che **non ci si può arrampicare con le proprie forze sino al cielo**.

Sono quelli che non si vogliono salvare da soli, ma che accettano di essere salvati. I sapienti, i dotti, gli intelligenti, i grandi di questo mondo vivono nel delirio di potersi salvare da soli.

Pensano che potranno salvarli i loro ragionamenti, le loro strategie, le loro performance. Ma è proprio questo che li tiene fuori dalla comprensione di Dio.

Tutte le volte che pensiamo di avere noi sotto controllo la vita, è lì che smettiamo di capire qualcosa di Dio.

Al contrario tutte quelle volte che ci sembra di aver perso il controllo e di essere in balia, è allora che se abbiamo fiducia in Lui ci accorgiamo di una trama nascosta nelle cose che prima non riuscivamo a vedere.

Una trama che ci dice quanto possa essere profondo il senso di ciò che stiamo vivendo al di là di quanto possa sembrare doloroso e contraddittorio.

“Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”.

La fede è un dono non uno sforzo.

La logica del dono è tutta poggiata sulla capacità di saper accogliere e non sulla mentalità di chi deve conquistare, meritare, comprare, pretendere.

I piccoli sperano tutto da chi amano.

I sapienti pensano che la maturità vera sia cercare di non aver bisogno di nessuno.

Non si può dare la fede a chi pensa di non aver bisogno di nessuno.

Al contrario si può dare tutto a chi pensa di avere bisogno di tutto, specie di essere amato per poter funzionare veramente come uomo.

**La Verità del Vangelo è comprensibile agli umili,
perché sanno ascoltare**

Non è un male essere sapienti e intelligenti anche perché quando queste due cose le abbiamo sono in realtà dono di Dio.

Il vero problema è usare questi doni nella convinzione che possiamo fare a meno di tutti gli altri e di Dio stesso.

Confidare troppo nella propria intelligenza molto spesso ci conduce fuori strada.

Gesù nel Vangelo di oggi ci dice che la Verità la capiscono solo i piccoli, gli umili, cioè quelli che non presumono di sapere tutto e di capire tutto e proprio per questo rimangono in ascolto, attenti, aperti, accoglienti.

Gesù lo dice chiaramente, a chi è piccolo Lui racconta tutta la Verità del Padre:

“Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”.

C'è allora da fare una scelta molto concreta: diventare piccoli.

Non è un invito a diventare infantili anche se purtroppo anche nei nostri ambienti ecclesiali si assiste a molto infantilismo religioso.

È invece l'invito a vivere usando la modalità di un bambino che può godersi la vita perché sa che può confidare nell'amore di chi lo protegge e ha cura di lui.

I piccoli sono quelli che si lasciano amare e proprio per questo smettono di giocare a sentirsi l'ombelico del mondo o il centro dell'universo.

Si sentono semplicemente il centro dell'amore di chi li ama, e questo amore è liberante, anzi rivelante cioè ci fa capire molte cose che da soli e senza amore non potremmo mai capire.

Non esiste altro modo per vedere Dio se non facendosi piccoli

*Il Vangelo di oggi non ci invita a sminuirci
ma ad assumere invece la postura migliore da cui guardare la vita.*

Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli.

Non esiste altro modo per vedere Dio se non facendosi piccoli.

Il Vangelo non ci invita a sminuirci ma ad assumere invece la postura migliore da cui guardare la vita.

Infatti l'essere umano essendo una creatura, tutte le volte che fa memoria della sua finitudine comincia a vedere le cose in maniera nuova, più vera, più profonda.

Ma quando invece gioca a fare Dio ammalandosi di deliri di onnipotenza, perde il contatto con la realtà e non riesce a vedere più le cose per ciò che sono.

Ad esempio se ci ricordassimo tutti che un giorno moriremo, **questa memoria della nostra morte ci porterebbe a vivere con più umiltà ed essenzialità.**

Daremmo più importanza a cose che solitamente trascuriamo e capiremmo che **tutto ciò che di bene dobbiamo scegliere lo dobbiamo fare oggi non domani.**

Ma siccome rimuoviamo l'idea della morte e ci pensiamo immortali allora la nostra vita soffre di una strutturale cecità che ci fa vivere per sciocchezze e ci fa perdere di vista ciò che conta.

Gesù dice che “i piccoli”, sono quelli a cui Dio racconta le cose perché non usano delle cose che Dio gli dice per montarsi la testa ma per gustarne la medesima gioia.

Solo “i piccoli” ad esempio godono di un tramonto, o del volo di un calabrone, o delle risate di un bambino, o dello sguardo delle persone che amano.

Solo “i piccoli” accettano la sofferenza della vita senza trasformarla in risentimento, e sanno piangere senza disperarsi, e accolgono il limite senza sentirsene giudicati.

Ma questo privilegio è un dono di Dio che nasce dalla scelta di essere fino in fondo creature senza giocare a fare Dio, che è poi la radice di ogni superbia.

Ai piccoli Dio racconta i Suoi piani

Per essere i piccoli ai quali il Padre si rivela attraverso Gesù bisogna lavorare continuamente su sé stessi, imparando ad arrivare all'essenziale.

Il metodo di Gesù: la preferenza

Nel Vangelo di oggi Gesù **esprime chiaramente la sua preferenzialità** non lasciando alcun dubbio sui suoi prediletti:

“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza”.

Dio si intrattiene coi piccoli

Credo che tutto vada ricercato nella capacità di semplificazione che solitamente hanno “i piccoli”. Gesù non sta parlando semplicemente dei bambini, ma di tutti coloro che rinunciano a complicare la vita mostrando un’**attitudine** immensa **a non perdere di vista l’essenziale**.

La semplicità, frutto di lavoro interiore

A persone così **Dio racconta i suoi piani**, e si intrattiene a parlare lungamente nel loro cuore. La semplicità non viene dall’indole, ma da una profonda **educazione interiore**. Un’autentica vita interiore è quel **lavorio** attraverso cui noi cerchiamo di imparare l’arte di **semplificare le cose**, fino a portarle al loro nucleo essenziale.

La persona semplice non è banale, è essenziale. Va al nodo della questione e non si perde dietro migliaia di ragionamenti che quasi sempre hanno come tema portante sensi di colpa e colpevoli.

“Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”.

Ai piccoli Dio racconta i suoi piani

Ecco allora qual è la verità: **Dio non lo si cattura con complessi ragionamenti**, ma con la semplicità del cuore. È la semplicità che sa accettare il dono di vedersi raccontato da Gesù ciò che da solo non avrebbe mai potuto scoprire.

Se non è Gesù a portarci al Padre, nessuno di noi ci arriverà mai. Chi è semplice lo sa, e si fida di Lui, gli va dietro, lo ascolta, ci passa del tempo, si lascia istruire, lo lascia fare. Chi è semplice in pratica prega, e sa che **la preghiera è l’arte di essere semplici**.

Non preoccuparti, prega

La preghiera è il contrario delle preoccupazioni. Anzi è lì che dobbiamo portarle per poi gettarle tutte in mano a Lui. I piccoli non si fanno scudo della loro intelligenza, sanno che anche essa va abbracciata da Qualcuno.

Sei tra le braccia di tuo Padre, non hai bisogno di altro

La rivelazione di Dio assomiglia a un padre che prende in braccio suo figlio, da quella prospettiva lo sguardo accoglie e guarda tutto ciò che accade.

“Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.”.

La logica dei piccoli è la logica di quell'infanzia spirituale che molti santi ci hanno indicato come una via certa per arrivare al Signore.

Farsi piccoli significa **mettersi in una posizione di accoglienza e non di possesso**.

Un piccolo non vuole manovrare, ma accetta di essere preso in braccio.

E la rivelazione di Dio assomiglia proprio al gesto di essere presi in braccio, e da quella prospettiva guardare tutto il resto del mondo e dell'esistenza.

I piccoli non antepongono i loro ragionamenti all'ascolto, ma fanno sempre precedere l'ascolto ai loro ragionamenti.

I piccoli si lasciano mettere in discussione nell'immaginario che si sono creati e accettano che qualcuno doni loro un immaginario migliore e meno psicologico.

I piccoli godono delle cose, mentre i grandi vivono costantemente nell'ansia di perderle.

“Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”.

Gesù precisa un dettaglio che troppo spesso ci sfugge: la fede è un dono, non il risultato di uno sforzo o di una tecnica.

Per questo l'unica grande cosa che interiormente ci prepara ad accogliere questo dono è **il desiderio struggente di Dio, la voglia infinita di volerLo incontrare**.

Finché questo desiderio non ci fa anelare a Lui, vivremo costantemente nella frustrazione di volerlo costringere a venire nella nostra vita propiziandocelo con sforzi e parole.

La preghiera è un cuore che ha imparato a desiderare con umiltà e attesa.

E questa è anche la definizione di piccolo.

Infatti un piccolo, secondo la logica del Vangelo, è uno che si aspetta tutto da Dio e ha smesso di pensare che da solo è capace di qualcosa di così grande.

La piccolezza è solo un altro modo di dire l'umiltà.

**Dio preferisce i piccoli;
quelli che lo ascoltano, lo seguono, si affidano totalmente**

*La semplicità che il Padre ci chiede non è istintiva, non è un'indole spensierata:
è una profonda educazione interiore che arriva ad abbracciare l'evidenza suprema,
se non è Gesù a portarci al Padre, nessuno di noi ci arriverà mai.*

Anche Dio ha le sue preferenze.

Anche Lui ha i suoi gusti.

Ad esempio **stravede per le persone semplici.**

Lo dice chiaramente Gesù nel Vangelo di oggi:

“Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te”.

Si può capire anche il perché.

Una persona semplice è il contrario di una persona complessa.

Un complessato quasi mai gode della vita, è troppo intento a complicare le cose.

Una persona semplice accoglie tutto senza complicare le cose.

Accetta un dolore e una gioia senza costruirsi addosso dei complessi.

Accetta tutto quello che gli viene dalla vita con un atteggiamento fiducioso e accogliente.

A persone così Dio racconta i suoi piani e si intrattiene a parlare lungamente nel loro cuore.

Ma la semplicità non viene dall'indole, ma da una profonda educazione interiore.

Un'autentica vita interiore è quel lavoro attraverso cui noi cerchiamo di imparare l'arte di semplificare le cose, fino a portarle al loro nucleo essenziale.

La persona semplice non è banale, è essenziale.

Va al nodo della questione e non si perde dietro migliaia di ragionamenti che quasi sempre hanno come tema portante sensi di colpa e colpevoli.

“Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”.

Ecco allora qual è la verità: Dio non lo si cattura con complessi ragionamenti, ma con la semplicità del cuore.

È la semplicità che sa accettare il dono di vedersi raccontato da Gesù ciò che da solo non avrebbe mai potuto scoprire.

Se non è Gesù a portarci al Padre, nessuno di noi ci arriverà mai.

Chi è semplice lo sa, e si fida di Lui, gli va dietro, lo ascolta, ci passa del tempo, si lascia istruire, lo lascia fare.

Chi è semplice in pratica prega, e sa che la preghiera è l'arte di essere semplici.

La preghiera è il contrario delle preoccupazioni.

Anzi è lì che dobbiamo portarle per poi gettarle tutte in mano a Lui.

Non ci si può arrampicare da soli verso il cielo

*Tutte le volte che pensiamo di avere noi sotto controllo la vita,
è lì che smettiamo di capire qualcosa di Dio*

“Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te”.

Il nostro Dio non è un Dio imparziale, ma un Dio giusto.

Ed **essere giusti significa essere di parte**, soprattutto dalla parte dei più deboli.

Ma i deboli nella mentalità nel vangelo non sono semplicemente quelli che non ce la fanno, ma quelli che accettano che **non ci si può arrampicare con le proprie forze sino al cielo**.

Sono quelli che non si vogliono salvare da soli, ma che accettano di essere salvati.

I sapienti, i dotti, gli intelligenti, i grandi di questo mondo vivono nel **delirio di potersi salvare da soli**.

Pensano che potranno salvarli i loro ragionamenti, le loro strategie, le loro performance.

Ma è proprio questo che li tiene fuori dalla comprensione di Dio.

Tutte le volte che pensiamo di avere noi sotto controllo la vita, è lì che smettiamo di capire qualcosa di Dio.

Al contrario tutte quelle volte che ci sembra di aver perso il controllo e di essere in balia, è allora che se abbiamo fiducia in Lui ci accorgiamo di **una trama nascosta nelle cose che prima non riuscivamo a vedere**.

Una trama che ci dice quanto possa essere profondo il senso di ciò che stiamo vivendo al di là di quanto possa sembrare doloroso e contraddittorio.

“Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”.

La fede è un dono non uno sforzo.

La logica del dono è tutta poggiata sulla capacità di **saper accogliere** e non sulla mentalità di chi deve conquistare, meritare, comprare, pretendere.

I piccoli sperano tutto da chi amano.

I sapienti pensano che la maturità vera sia cercare di non aver bisogno di nessuno.

Non si può dare la fede a chi pensa di non aver bisogno di nessuno.

Al contrario si può dare tutto a chi pensa di avere bisogno di tutto, specie di essere amato per poter funzionare veramente come uomo.